

XXVIII domenica del tempo ordinario – Anno B

Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: “Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre”».

Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio».

Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà».

«*Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?*». Una domanda piuttosto seria e impegnativa, che un uomo da tempo si portava nel cuore, cosciente che il destino della “vita eterna” si giochi su questa terra. Spinto dal desiderio di una risposta chiarificatrice quell'uomo si precipita verso Gesù, mettendosi in ginocchio ai suoi piedi pronto ad ascoltare le sue sante parole. È curioso il fatto che egli definisca Gesù “buono”, tanto che Gesù stesso rimane meravigliato del titolo affibbiatogli, chiarendo subito che la vera bontà non appartiene agli uomini, ma a Dio. L'appellativo “buono” ci sembra allora un segnale che ci aiuta a capire meglio la “psicologia” di quell'uomo. Possiamo allora immaginare che la sua vera domanda sulla vita eterna in realtà fosse questa: “Cosa devo fare di buono per essere considerato da Dio una brava persona e guadagnarci così il paradiso?”.

Ecco la risposta di Gesù. Il punto di partenza è non fare del male agli altri e fare del bene ai tuoi prossimi, come dice la Legge di Mosè. L'uomo confessa con gioia che se è solo quello, lui l'ha sempre fatto, sin da quand'era bambino. Immaginiamo il suo volto rasserenato e compiaciuto, considerando quelle parole di Gesù come una sorta di conferma “profetica” di quello che in realtà già credeva: il potersi considerare davanti a Dio una “brava” persona! In verità, quello era solo il punto di partenza del cammino per la vita eterna. La risposta di Gesù, infatti, continua spiegando che per arrivare al “traguardo” manca ancora un passo da compiere: «*Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!*».

Ahia! Qui le cose si mettono male! La musica cambia! Improvvisamente il suo volto, prima sorridente, si fa cupo e triste. Quelle parole di Gesù l'hanno “tramortito”, gli hanno procurato una vera e propria “mazzata” al cuore! Pensava di essere ormai prossimo al traguardo, di avere la certezza di essere un brav'uomo e di avere un posto prenotato in paradiso e, invece, gli viene chiesto di fare una cosa inaudita, apparentemente assurda: spogliarsi di tutti i suoi molteplici averi, di tutto quello che gli dava onore, potere, sicurezza e agio, per darli ai “poveri” e mettersi, poi, al seguito di Gesù stesso. Quella sarebbe la “via” per diventare davvero buoni ed entrare così nella vita eterna ...

Tocchiamo qui con mano il dramma dell'uomo che non si lascia amare da Dio. Gesù, infatti, prima di fargli quell' “assurda” richiesta, lo guarda con dolcezza, manifestandogli la

XXVIII domenica del tempo ordinario – Anno B

grandezza dell'amore infinito che Dio ha per le sue creature: «*Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò*». Gesù lo ama, ma lui non si lascia amare! È così forte l'attaccamento ai suoi beni che di fronte al sorriso amante di Gesù, risponde con un netto e mesto rifiuto: «*se ne andò rattristato*». Possiamo immaginare i pensieri di quell'uomo: "No, mi spiace, non me la sento di abbandonarmi completamente a te, Gesù! Ho bisogno di sicurezza, di qualcosa di solido su cui appoggiarmi! E poi perché dovrei dare le mie cose ai poveri? Perché dovrei spogliarmi delle mie ricchezze? Perché non è sufficiente stare attenti a non fare del male agli altri e volere bene ai propri cari per essere "buoni" agli occhi di Dio?".

Cosa bisogna fare, allora, per ereditare la vita eterna? Bisogna lasciarsi guardare dagli occhi amanti di Gesù e mettere a sua disposizione tutto quello che siamo e abbiamo, non considerandoli come nostra proprietà esclusiva, ma come doni che vengono dalla sua bontà da condividere ed impiegare per l'edificazione del suo regno.

Siamo invitati a "giocare in borsa" con Gesù, certi della promessa che ogni cosa che gli daremo ce la restituirà moltiplicata per cento, già in questa vita (1:100), oltre che farci partecipi del "premio" della vita eterna!